richiesta e Cassinelli sostiene che siccome di questa denuncia se ne è parlato più volte, e lo stesso P M sull'argomento ha svolto numerose domande, gli interessa stabilire se il Montesi si querelò contro la Brusin, Leonelli, il Garzoli e il dott Biagetti perchè lo avevano accusato di essersi allontanato dalla tipografia, oppure di essersi recato a Ostia con Wilma Montesi Il presidente, successivamente, annuncia che il Tribunale è costretto a rinunciare alle deposizioni in aula di Felicien Marceau e di Bianca Zingone, citati dalla difesa di Piccioni a proposito della cena di fine aprile '53 in casa della signora Valli Il dott. Tiberi respinge poi una richiesta dell'avv Augenti, il quale avrebbe voluto mandare un giudice a Parigi per interrogare il Marceau e la Zingone, e dispone che essi vengano chiamati al Consolato italiano della capitale francese e interrogati per rogatoria L'avv. Ungaro, riferendosi a quanto dichiarato dalla signorina Rossana Spissu nell'udienza di ieri, ha a sua volta chiesto la citazione della signora Piastra abitante a Roma in via Castelmadama, scala C int. 4, che sarebbe disposta a deporre su una circostanza riguardante il 9 aprile. Secondo il difensore dell'ex questore di Roma Polito, Rossana Spissu il 9 aprile avrebbe accompagnato la Piastra e la madre di questa alla stazione Termini, invece di recarsi con Giuseppe Montesi sulla via Flaminia

Il primo testimone della giornata è il giornalista Enzo Fogliati, un amico di vecchia data della famiglia Montesi, che svolse un intenso lavoro durante l'istruttoria per conto del settimanale *Epoca*. Egli viene chiamato per illustrare l'episodio dell'incontro tra Renzo Trionfera e la signora Adelmina Marri, l'ex padrona di casa di Anna Maria Moneta Caglio e, più particolarmente, per parlare di quella famosa busta che avrebbe contenuto una lettera della Caglio, che la Marri avrebbe mostrato al giornalista Trionfera Il presidente lo invita a dire ciò che sa Il Fogliati comincia col dire che, durante il periodo di massima intensità dello scandalo Montesi, tutte le redazioni dei rotocalchi erano mobilitate alla ricerca del testamento di Anna Maria Moneta Caglio Egli puntò sulla signora Marri chiedendole un memoriale, dopo essersi posto l'alternativa se scrivere un articolo sul testamento della ragazza milanese oppure di pubblicare qualche documento Si rivolse però al legale della casa editrice Mondadori, avv Ungaro, e questi lo consigliò di non farne nulla La Marri, alla quale erano state promesse 100 000 lire per il memoriale, gli avrebbe detto molte cose, tra le quali che era in possesso di un testamento della Caglio in cui si accusava esplicitamente Piero Piccioni e Ugo Montagna della tragica fine di Wilma Montesi Alle trattative per ottenere il testamento, subentrò più tardi Renzo Trionfera, dell'*Europeo*, a lui la Marri, un giorno, avrebbe mostrato la busta di una lettera con la quale la stessa Caglio avrebbe detto che Piccioni e Montagna erano estranei alla vicenda di Wilma A domanda del presidente, Fogliati afferma che la notizia riguardante l'esistenza del testamento pervenne da Milano in seguito a un'indagine svolta dal giornalista Cavallari.

Giudice ALBORGHETTI — Lei sa qualcosa in merito alle indagini su Capocotta?

FOGLIATI — Andai a Torvajanica e interrogai molte persone, tra cui la signora Iole Balelli, la quale mi disse di avere visto Wilma in compagnia di un giovane biondo Debbo aggiungere, però, che la signora, quando vide pubblicata l'intervista, mi inviò una lettera smentendo recisamente di avere parlato di un giovane biondo e dicendo che l'uomo visto in compagnia della Montesi era bruno Successivamente il capo della redazione romana di Epoca telefonò all'avv. Bellavista e a Leone Piccioni perchè mi ricevessero Leone Piccioni mi chiese notizie del testamento dicendomi che avrebbe voluto vedere questo documento in modo da capire da quale parte venivano le accuse contro il fratello. Montagna, invece, ebbe un atteggiamento diverso Disse un sacco di parolacce all'indirizzo della Caglio e mi fece consegnare da un suo amico un documentario di mille metri di pellicola sulla Capocotta e in cui si vedeva tutta Roma ..

P. M — Lei si avvicinò a Leone Piccioni dicendo di avere buone ragioni per ritenere che il fratello fosse implicato nell'affare Montesi; a Montagna accennò di un *capobanda*; da chi aveva preso notizie di questo genere?

FOGLIATI — Dalla signora Marri, la quale mi aveva fatto qualche indiscrezione sulla natura del testamento Di questo testamento, però, avevo avuto notizia anche dai colleghi della figlia della signora Marri Delle accuse contro Piccioni e Montagna seppi qualcosa anche dall'avv. Loriedo circa venti giorni prima dell'interruzione del processo Muto. Con Loriedo siamo stati amici, siamo stati candidati insieme c'era anche l'avv Lupis

Avv LUPIS *(difensore di Montagna)* — Siamo stati trombati, però..

CARNELUTTI — Non c'era bisogno che lei lo aggiungesse

FOGLIATI — ...in quel momento tutti ci chiedevano milioni per fare delle rivelazioni I Montesi hanno avuto da noi mucchi di soldi. Abbiamo pagato matrimoni, ci hanno fatto saldare i conti del sacrestano, giravamo in quel tempo con il libretto di assegni sempre pronto ..

VILLACARA — Chi voleva i soldi? Specifichi e faccia i nomi!

FOGLIATI — Maria Petti, madre di Wilma: era lei che faceva gli affari per casa Montesi

P M — Lei ricorda bene l'episodio della busta mostrata a Reazo Trionfera?

FOGLIATI — Perfettamente La Marri stava vicina a un tavolinetto e fece vedere la busta della lettera che Anna Maria Moneta Caglio le aveva inviato Disse che la lettera specificava che i «piccioni viaggiatori non c'entrano nulla»

Licenziato il teste Fogliati, che ha avuto il merito di illustrare in parte avuta da certi grossi settimanali nella vicenda Montesi, viene introdotto l'avv. Enzo Bianchi, un uomo d'aspetto maturo, dai capelli grigi, lo sguardo furbo Egli viene accompagnato in aula da due carabinieri, essendo *detenuto sotto l'accusa* di vari reati

PRESIDENTE — E' stato fatto il suo nome .. Ha letto i giornali?

BIANCHI — No, disgraziatamente, essendo detenuto non leggo i giornali

PRESIDENTE — Le dirò che è stato citato da qualcuno il quale ha detto che lei vide Wilma Montesi uscire di casa alle ore 17,20

BIANCHI — Lo nego nel modo più assoluto Conoscevo la ragazza, ma non so proprio nulla di lei

Avv MANNA — Wilma era una ragazza elegante?

BIANCHI — Elegantissima, sì, sì

MANNA — Gli operai che lavoravano nello stabile di via Tagliamento 76 a che ora abbandonavano il fabbricato?

BIANCHI — Alle cinque del pomeriggio Poi si lavavano e uscivano tra le 17,15-17,30

Questo particolare conferma in pieno quanto ebbe a dichiarare la portinaia Roscini circa l'ora d'uscita di Wilma Montesi Ella, infatti, disse in aula di avere visto Wilma attraverso il portone qualche minuto dopo l'uscita degli operai Anche il Bianchi viene licenziato e sulla pedana sale ora la signora Luigia Piloni in Arcioni, citata a difesa di Mercedes Borgatti, una delle imputate minori di questo processo La deposizione della Piloni si esaurisce in poche battute Ella *esclude che la Borgatti abbia indotto Tea Ganzaroli a scrivere su «Attualità» quell'articolo* risultato poi menzognero, e di aver ricevuto dei vantaggi economici da questa istigazione In seguito però alla deposizione della Piloni, l'avv Zanetti chiede, per illustrare meglio la posizione della Borgatti, che siano chiamati a deporre la signorina Menghini, il giornalista Parlato e il redattore di un foglio fascista, Fazi

Il primo testimone in merito alla *seconda operazione* Giuseppe e Armandina Spissu, una donnetta bassa, impannicciata in un cappotto scuro madre di Mariella e Rossana, le due innamorate di Giuseppe Montesi La prima domanda del presidente verte sui rapporti tra lo zio Giuseppe e Rosanna

ARMANDINA — Io non sapevo nulla di loro ma sospettai qualcosa quando Rossana ebbe il bambino Anche allora, però, mi disse che non era degna del mio perdono e che mi avrebbe detto un giorno chi era il padre del pupo Ero a conoscenza di qualche pettegolezzo, ma non seppi mai nulla di preciso

PRESIDENTE — Sa cosa fece Rossana il 9 aprile 1953?

ARMANDINA — A me non ha mai chiesto niente, povera Mariella. Sta così male ora

P.M. — Giuseppe Montesi era *solito accompagnare* Mariella a casa?

ARMANDINA — Ogni sera In genere Pino e la sua fidanzata mangiavano in casa dei Montesi in via Alessandria, tra le 8,30 e le 9 di sera, poi tornavano a casa, generalmente, se non andavano al cinema, tra le 10 e mezzo e le 11

P M — E il 9 aprile '53 che *cosa fecero*?

ARMANDINA — Non lo so Non sapevo che cosa sarebbe poi accaduto e io non mi segno le date, proprio non ci avrei mai pensato.

Avv AUGENTI *(difensore di Piccioni)* — Rossana ha lavorato in una fabbrica di pistole?

ARMANDINA — Molto tempo fa, poi la fabbrica fallì e lei si trovò senza lavoro.

AUGENTI — Lei ha dichiarato che sua figlia Rossana scrisse una lettera quando era in stato interessante. In quel periodo dove si trovava?

ARMANDINA — In casa della signora Ranieri Poi andò via da lì e venne accolta in casa di *mio fratello* Il bambino lo ebbe all'ospedale di S Camillo

AUGENTI — Chi le ha detto che Rossana *era in stato interessante*?

ARMANDINA — Me lo riferì Mariella, la quale lo aveva saputo da mia cognata Rossana, in quel periodo, stava ancora a Ostia presso la signora Ranieri

AUGENTI — Per caso, sua figlia Rossana è rimasta assente da casa dei mesi interi?

ARMANDINA — No, mai. Si è trattato di assenze che duravano qualche giorno, ma dei mesi mai

Avv LUPIS — Lei si è mai recata a fare delle iniezioni ai vicini di casa?

ARMANDINA — Sì, le faccio a tutta la borgata, anche Rossana ora ha imparato a farle

L'avv. AUGENTI rivolge una lunghissima serie di contestazioni alla quale la testimone risponde con precisione Dice di avere accompagnato Rossana e Giuseppe Montesi al treno il giorno 11 quando la figlia e la signora Ranieri partirono per Pompei Questa circostanza, però, verrà in seguito smentita dalla stessa Ranieri e da Giuseppe Montesi E' una delle contraddizioni che rendono ancora sospetta la posizione dello zio di Wilma

Nell'emiciclo viene introdotta ora la signora Augusta Ranieri presso la quale la Rossana Spissu si recava spesso per qualche servizio Il presidente le chiede da quanto tempo ella conosce Rossana e la Ranieri risponde che l'amicizia risale a circa dieci anni fa, da quando ella abitava nei pressi di piazza Bologna La Spissu cominciò a frequentare la sua casa, però soltanto nel '52, quando venne ad aiutarla per le faccende domestiche

PRESIDENTE — Lei conosceva Giuseppe Montesi?

RANIERI — Lo conobbi alla stazione quando nell'aprile del '53, credo l'11, venne in compagnia di Mariella per salutare Rossana la quale mi accompagnava in un brevissimo mio viaggio a Pompei

PRESIDENTE — Il 9 aprile, Rossana dormì ad Ostia da lei?

RANIERI — Non ricordo

PRESIDENTE — Giuseppe Montesi è mai venuto da lei?

RANIERI — Sì, nel '55, quando stetti male e Rossana venne a tenermi compagnia Rossana era in quel tempo in stato interessante e veniva a trovarla ogni settimana la sorella, il Montesi e la madre Quando le chiesi chi era il padre del bambino che teneva in grembo non mi volle fare nessun nome

PM — In che giorno andarono a Pompei?

RANIERI — Il giorno 11 Ci trovammo alla stazione di Roma. Gli accordi li avevamo presi in precedenza forse un giorno o due prima

GIUDICE ALBORGHETTI — Quando seppe della scomparsa di Wilma?

RANIERI — Quando il treno si mosse. Rossana mi disse che la Montesi, nipote del fidanzato della sorella, era improvvisamente scomparsa Io non me ne interessai perchè non conoscevo affatto questa ragazza

PM — Rossana venne a casa sua, qualche volta, in compagnia di un altro uomo che non fosse Giuseppe Montesi?

RANIERI — Mai, ne sono sicura

PM — Rossana le accennò alla natura dei suoi rapporti con Giuseppe Montesi? Le disse che era in relazione intima con lui?

RANIERI — Mai

Avv. CASSINELLI *(di Parte civile)* — La signora ha precisato di aver conosciuto Giuseppe Montesi in occasione della sua partenza dalla stazione Termini per Pompei Dopo la scomparsa di Wilma vennero a casa sua Rossana e Giuseppe portando una radiola?

RANIERI — Giuseppe Montesi non venne a casa mia prima del 55

CASSINELLI — In quella occasione, Rossana le parlò dello esito che avevano avuto le indagini sulla scomparsa di Wilma?

RANIERI — Non me ne ricordo

Avv AUGENTI — Dove conobbe Rossana Spissu?

RANIERI — Quando lavorava nello stabilimento di Augusto Casimiro

AUGENTI — In che occasione avvenne l'incontro con Rossana?

RANIERI — La trovai nella famiglia del signor Casimiro. Rossana lavorava in fabbrica e aiutava anche la signora nelle faccende domestiche

AUGENTI — Ha mai visto Giuseppe Montesi il 26 marzo del '53?

RANIERI — No

AUGENTI — Eppure Giuseppe Montesi, nell'udienza che tenemmo a porte chiuse il 30 marzo, disse di essere andato ad Ostia quel giorno per visitare la Ranieri che l'aveva incaricato di portare a termine una pratica presso il ministero del Tesoro Signora, è vero quanto dichiarò il Montesi?

RANIERI — Assolutamente, no.

AUGENTI — La gita a Pompei fu decisa all'improvviso o vi accordaste prima?

RANIERI — Avevamo deciso da tempo di andare al santuario

AUGENTI — Quanto tempo rimase la radiolina in mano di Rossana?

RANIERI — Non so

L'avv Augenti a questo punto, nota una punta di contrasto fra quanto asserisce la signora Ranieri e quanto dichiarato da Giuseppe Montesi in merito ad una visita fatta in casa della signora nel marzo del '53 Giuseppe Montesi viene introdotto nell'aula e interrogato insieme con la signora Ranieri Il cancelliere Destino legge il verbale della seduta del 30 marzo scorso, da cui risulta che zio Giuseppe disse di essersi recato a Ostia alla fine del marzo del 1953

GIUSEPPE *(insorgendo)* — Non ho mai detto una cosa simile Non so nulla non ricordo

PM — Guardi che queste cose sono state messe a verbale dal cancelliere e tutti noi ce le ricordiamo

GIUSEPPE — Io queste cose non le ho dette

PM — Lei ne ha dette tante, che qualche cosa certamente non la ricorderà

Avv AUGENTI — Lei Montesi, sa quando Rossana finì di lavorare nella famiglia Casimiro? Ci fu un litigio?

GIUSEPPE — Non ne so nulla So soltanto che il signor Casimiro interruppe la lavorazione e licenziò il personale

AUGENTI — Il 13 aprile del '53 lei si recò con Rossana ad Ostia?

GIUSEPPE — Sì, nella mia giardinetta presero posto Rodolfo, Sergio e Rossana Lasciammo la ragazza vicino a casa della signora Ranieri, in viale Orlando

AUGENTI — Rossana e Mariella, il 13 aprile del '53 si recarono in via Tagliamento per andare insieme con lei a Ostia?

GIUSEPPE — No, in via Alessandria, con me venne soltanto Rossana.

AUGENTI — L'11 aprile del 53' lei accompagnò Rossana alla stazione Termini dovendo la ragazza partire per Pompei: perchè non ne ha mai parlato prima d'ora? Ricorda bene questa data?

GIUSEPPE — Sicuro: questo avvenne l'11 aprile

AUGENTI — C'era la signora Armandina, mamma di Rossana?

GIUSEPPE — No

AUGENTI — La cosa è singolare Lei, infatti, è in contrasto con quanto ha detto la signora Armandina la quale afferma di essersi recata alla stazione Termini in compagnia sua e della figlia *(rivolto poi alla signora Ranieri)*: Perchè lei, signora si recata a Pompei?

PM *(interloquendo)* — Forse per vedere la Madonna...

AUGENTI — A troppe cose servono le madonne!.. Signora, lei fece dire delle messe?

RANIERI — Sì

AUGENTI — In questi ultimi giorni, prima della deposizione in tribunale, da chi è stata avvicinata?

RANIERI — Ho parlato con qualche giornalista

AUGENTI — Ogni volta che qualche cosa non va bene si tirano in ballo i giornalisti e la stampa!

PRESIDENTE — Qualcuno, signora, le ha ricordato questi episodi recentemente?

RANIERI — No

Si scopre, però, alla fine, che il giornalista con cui la signora ha parlato recentemente ricordando fatti ed episodi dello aprile del '53, è Luciano Doddoli, testimone in questo processo Il Doddoli viene anche lui introdotto nell'aula, posto a confronto con la signora Ranieri e interrogato Egli, innanzitutto, annuncia di sapere per certo che il 9 aprile '53 Rossana, invece di stare con Giuseppe Montesi si sarebbe trovata in compagnia della signora Ful-

(Continua in 7 pag. 8. col.)

I PERSONAGGI DEL GIORNO A VENEZIA: SIMOLA E "MARISA LA SPAGNOLA„

La giornata memorabile del "fattorino della droga„

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 11 — *Nelle udienze come quella di oggi, che non sono giudicate dall'esame di un unico fatto, i testi chiamati e deporre su episodi tanto diversi risultano, in fondo, totalmente estranei gli uni agli altri sicchè la curiosità di un osservatore, dopo aver lungamente esitato nella scelta, finisce sempre con l'appuntarsi sulle figure più eccentriche e sulle storie più bizzarre e commoventi, che sono poi quelle da cui affiorano con esplicita evidenza certi aspetti meno noti del nostro costume.*

Perciò in questa giornata, ad attrarre l'attenzione del pubblico non erano gli spigliati giornalisti come Enzo Fogliati, stimolati da una ottimistica sicurezza nei loro mezzi, nè uomini vinti dalla malasorte come l'avvocato Bianchi, scivolato silenziosamente sul piano inclinato dei compromessi dal piccolo studio legale sino ad una cella di Regina Coeli; nè donne dimesse come Luisa Piloni; nè nobili della provincia siciliana come Luigi e Orazio Amari, chiusi nel riserbo della loro rispettabilità appena scalfita da una indagine su certe pericolose amicizie. Nella causa, a questi testimoni è toccata una parte secondaria, e la loro personalità resta compressa nell'ambito angusto delle piccole battute che sono chiamati a pronunciare. Le aspirazioni, i segreti, le virtù e le debolezze che essi portano in loro come tutti gli uomini, non interessano il tribunale e non v'è alcuna ragione per cui qualcuno si senta autorizzato ad indagare sui loro casi privati. Questa scarsa drammaticità del personaggio che portano sulla scena del processo li relega ai margini, come comparse.

Ma la giustizia, che è sempre — per sua natura — curiosa, qualche volta sa diventare anche crudele; e, quando affonda la lama delle indagini nella vita di un uomo, non risparmia nulla, neppure gli atti più impudichi, neppure i sentimenti più intimi. E ogni segreto viene messo allo scoperto, gettato alla rinfusa sotto gli occhi di tutti, come le foglie fruste di un pagliericcio sventrato. Guardiamo, per esempio, che cosa è stata costretta ad ammettere oggi in Tribunale Armandina Spissu, la madre delle due sorelle che gestirono in mezzadria il cuore di Giuseppe Montesi. Per anni questa popolana ha accettato una situazione familiare piuttosto equivoca, preoccupata soltanto di «mettere tutto a tacere» per evitare le critiche dei vicini di casa, che in quella borgata di periferia, si immaginano intriganti, pettegoli, invidiosi, sempre disposti a malignare La donna non voleva mai dire nulla, non accettò mai visite di giornalisti, anzi vorrebbe far credere di non aver saputo mai nulla sulle amorose effusioni che Peppino dedicava a Rossana. Soltanto quando la ragazza fu in procinto di diventare madre, soltanto allora pare che, considerando la gravidanza quale indizio della natura dei rapporti tra i due giovani, cominciasse a nutrire qualche sospetto. Tuttavia continuò a tacere, ad accettare la presenza dell'esuberante Peppino al quale ormai era assuefatta da sedici anni.

Se lei, le figlie, i parenti dello zio Giuseppe, si rassegnarono di buon grado al paradossale equivoco di quel fidanzamento triangolare, bisogna cercarne la spiegazione. E di spiegazioni non possono esservene che due: o una sconfinata indifferenza morale, o l'esigenza di difendere un segreto ancora più grave e calamitoso.

Un segreto che, peraltro, non è stato violato o illuminato neppure da Augusta Ranieri, la professoressa di pianoforte di Ostia, presso cui Rossana Spissu prestava servizio di domestica

Sulle visite dello zio Giuseppe a Rossana non c'è stato verso di compiere alcun preciso accertamento. Si vedeva benissimo, invece, che la Ranieri se ne stava di fronte ai giudici, come se sotto la sedia avesse dei tizzoni ardenti. Lo zio Giuseppe, richiamato per un nuovo confronto, conferma di aver portato alla signorina una cosa che lei non ricorda di aver ricevuto. Entrambi si impappinano, si contraddicono. La Ranieri stava per andarsene con un sospiro di sollievo quando l'avv. Augenti l'ha arronciagliata con una delle sue puntute contestazioni; però l'interrogatorio supplettivo non ha strappato una sola parola di più alla attentissima signora. E lo zio Giuseppe ha dimostrato di possedere una tale inesauribile fantasia nelle inesattezze, che quasi rasenta la insolenza. Ora non si accontenta più di ritirare quello che ha detto e fatto quattro anni fa o nelle udienze precedenti, ma contesta addirittura quello che ha dichiarato dieci minuti prima e che il cancelliere ha annotato con insospettabile diligenza.

Diceva poc'anzi, a proposito di Armandina Spissu, della crudeltà con cui a volte la giustizia affonda le mani e fruga nella vita di una persona Ma ciò che è stata costretta a svelare la madre delle due ragazze è, tutto considerato, ben poca cosa a paragone dei cenci che hanno dovuto sciorinare, sotto gli occhi dei giudici e del pubblico, Simola e la Garzelli. Con uno squillante cappotto turchino sul corpo massiccio, ed un pesante casco di capelli reso più sontuoso da una complicata acconciatura, la donna è entrata nell'aula senza ombra d'imbarazzo, anzi, quasi con un'aria di sfida. E si è capito subito che, da lei, il piccolo siciliano non avrebbe ricevuto alcun aiuto. Del resto, come pretendere che essa confortasse con una conferma il racconto del detenuto, del povero e smarrito «fattorino della droga»? La Garzelli, come sapete, non trascorre le giornate filando o tessendo come Penelope, essa si guadagna da vivere lavorando a cottimo, col nome d'arte di «Marisa la spagnola» in quei distributori d'amore interdetti ai minori di anni 18 e sebbene abbia una residenza legale a Roma in piazza del Ruderi (ironia degli indirizzi!) si trasferisce ogni quindici giorni, per esigenze di servizio, da un capo all'altro d'Italia

Proveniente da Catania, essa sostò qualche ora a Roma prima di raggiungere l'altro «distributore» dove era attesa, quello veneziano della Diana. Durante la breve sosta, un autista le disse che c'era «un burino con molta grana» in cerca di compagnia, e lei, attratta dal buon affare, accettò l'invito.

Seguiamo il suo racconto. Simola la fece salire sul taxi e la menò in giro per la Capitale nella più assurda passeggiata che si potesse immaginare. Mentre l'automobile scarrozzava senza mèta per le vie della città eterna, lui si presentò a lei come un ricco commerciante in viaggio di affari, mostrandole una cartella di cuoio traboccante di bigliettoni da diecimila. In una piazza le chiese di scegliere dei fiori per la fidanzata e poi la condusse a vedere non so quali altre meraviglie; fece una capatina ai Magazzini Generali per vedere se gli fossero arrivati tre vagoni di pomodori, quindi imboccarono una stradina, svoltarono in un vicolo, tornarono nei corsi del centro, sempre parlando del più e del meno Ad un certo momento, «Marisa la spagnola» — che, forse per giustificare questo appellativo esotico porta i capelli come le antiche regine borboniche di Spagna — notò che il suo amico occasionale aveva al mignolo un incantevole topazio. Anche quello era destinato alla fidanzata.

«Perchè non lo regali a me, piuttosto?» *gli chiese «Marisa» con l'abituale disinteresse.*

«Se sei brava — *gli avrebbe risposto lui* — te ne regalo uno ancora più bello».

Per dar prova della sua abilità e porre la sua candidatura al possesso del topazio «Marisa» condusse il Simola in casa della Pantaleoni e si appartò discretamente per qualche tempo, mentre il taxi attendeva alla porta. Terminata la prova, ripresero la passeggiata e tanto girarono che i fiori finirono con l'appassirsi e li gettarono via. Simola, vestito di nuovo, che si dà arie del signore e siede comodamente sui cuscini dell'automobile accanto alla «spagnola», elegante e gentile secondo le regole dell'arte sua, l'anello al dito, la borsa piena di denaro, l'attesa di inesistenti vagoni provenienti dal Sud carichi di merce, quello interminabile scarrozzare senza mèta che precede e conclude il colloquio intimo nella compiacente cameretta della Pantaleoni...: in questo racconto vi è l'ingenuità e, persino, la poeticità di certe scene dei film di Charlie Chaplin. Ma lo spirito che ispira il racconto è assai meno ingenuo e poetico. E Simola, che ora, con quella sua ruvida divisa a righe da carcerato, pare ancor più minuscolo ed inerme di fronte alla «spagnola», supplica, col suo zoppicante italiano, l'amica di un giorno perchè racconti tutto, perchè dica quello che sa. Lo dica che i fiori li portarono in uno stabile in via Tagliamento; lo dica che la sera conclusero l'interminabile passeggiata recandosi al cinema con un rumoroso carosello di automobili su cui, fra, l'altro, aveva preso posto anche la Risaccia; lo dica che salirono insieme dal comm. Ettore, a centellinar liquori e caffè, in quel lussuoso appartamento pieno di specchi e di quadri, dove c'era persino un monumentale pianoforte, di fronte al quale sedeva con tanta grazia un giovane amico del commendatore; lo dica che, insieme, consegnavano pacchi di droga. Ma «Marisa la spagnola» tace, controllatissima, dura come una pietra, non cede di un millimetro.

Ammette soltanto di aver fatto una capatina a casa di un «sarto» e di aver bevuto un caffè. Questo è già un particolare importante. Perchè non si cerca di ricostruire per intero questa storia? Infatti, Simola giura che il sarto non era un sarto, ma un grosso trafficante di droga. «Questo è pazzo» continua a ripetere la «spagnola» ad ogni affermazione del siciliano. E Simola inutilmente si dispera, piange, si getta in ginocchio di fronte al crocefisso. «Di la verità» supplica poi rivolgendosi verso la donna, che non lo degna di uno sguardo — «di la verità: tu sai tutto. Fallo per quei quattro bambini che ho sulla strada».

«Ai bambini dovevi pensarci prima — ribatte, spietata, «Marisa» — quando spendevi diecimila franchi con una donna».

Lei assicura di non saper nulla, di non aver mai visto cocaina, di non conoscere neppure il gergo con cui se ne parla nell'ambiente che lei frequenta. Simola lo vide soltanto quel giorno e poi partì per Venezia, lasciandolo alla Pantaleoni con questo viatico: «Presentalo all'«Adriana», perchè è un pollo buono».

Però, il suo racconto presenta molte lacune e molte imprecisioni, specialmente per quanto riguarda i tempi del suo viaggio alla volta di Venezia. Tuttavia essa viene congedata ed esce a fronte alta, offrendosi impavida ai lampi dei fotografi. Invece, il «pollo» è qui, con le manette ai polsi, nella sua triste uniforme di galeotto, solo coi suoi mali, con la sua disperazione per la famiglia che va in malora, con la grande pena di non essere ascoltato. E, forse, lui è uno dei pochi che dice la verità. Una verità scomoda per troppa gente, una verità difficile da accettare.

GUIDO NOZZOLI

VENEZIA — Marisa Garzelli entra in tribunale (Telefoto)